



**SPIATO IN TV** di Giuseppe Begnigni

## Il cocomero di Linus è senza banalità

Il grande cocomero è il titolo scelto da Linus per condurre il programma che sancisce il suo ritorno nella televisione generalista dopo dieci anni di assenza. Dalla radio dove è un affermato deejay si trasferisce su Rai Due continuando attraverso le interviste a incontrare le persone che giudica interessanti. La trasmissione, infatti, ha uno stile molto radiofonico: molta conversazione con qualche intermezzo musicale.

Non al fresco frutto estivo, ma ai fuffetti si deve, invece, il riferimento al grande cocomero come la divinità alla quale il protagonista delle strisce di Schulz si rivolge per trovare risposte alle grandi domande cosmiche. In realtà la traduzione esatta dall'inglese sarebbe "la grande zucca", ma lo sbaglio iniziale poi non è stato più corretto.

Linus all'inizio di ogni puntata consegna a questa ipotetica divinità le proprie perplessità su come va il mondo soprattutto in Italia, per poi cominciare le interviste singole con tre ospiti, in genere personaggi famosi. Il conduttore parla con i suoi interlocutori con profondo rispetto riguardo a ciò che raccontano. Non ha una scaletta prefissata, ascolta con attenzione le risposte senza insistere su temi spinosi né cadendo nella banalità di domande scontate di gossip. A muoverlo è la sana curiosità, il desiderio di potersi fare un'idea sulla realtà sotto un altro punto di vista e così poter capire di più il mondo odierno. Linus non

adopera né l'ironia, né la piaggeria con i suoi interlocutori. Anima del suo programma è la simpatia sincera, non di facciata o per dovere professionale.

Un grande tavolo al centro dello studio, chiaro riferimento alla trasmissione di Daria Bignardi *Le invasioni barbariche*, dà la percezione che la conversazione non è solo una chiacchierata tra amici, ma, come se si fosse su un banco di scuola, vuole trasmettere implicitamente un messaggio pedagogico. Linus ha già passato da un bel po' la cinquantina e non gioca a fare l'eterno ragazzo, parla ai giovani ma da adulto senza essere pedante e consapevole che il suo ruolo è solo quello d'intrattenitore saggio e non di educatore professionista. Interprete della sua generazione senza però diventarne schiavo, il conduttore si mette davanti alle telecamere quasi ignorandole, come se il programma andasse in onda sul piccolo schermo solo per riuscire a catturare più persone. Nel grande cocomero o zucca che dir si voglia, c'è dunque questa bella sorpresa targata Rai, non originale, ma autentica, di un conduttore che sa fare bene e con onestà il suo mestiere raccogliendo un discreto 5% di share.



Il grande cocomero  
Giovedì ore 23.30  
Rai Due



**SUL GRANDE SCHERMO** di Carlo Ridolfi

## Il grande sogno dell'aeroplanino Dusty

Aeroplani e marchio Disney sono, quasi dalle origini, molto legati. Nel 1928, prima di *Steamboat Willie*, il corto sonoro nel quale Topolino parla e suona, usciva infatti *Plane Crazy*, che segna l'ingresso ufficiale nella storia del topo più famoso del mondo, caratterizzato e disegnato da Ub Iwerks.

Ma più che alle origini di Mickey Mouse, questo *Planes*, nuovo e divertente lungometraggio della Pixar-Disney, sembra aver preso alcuni spunti dal delizioso *Pedro*, l'aeroplanino postale che per portare a termine la sua missione sfida il terribile monte Aconcagua in uno degli episodi di *Saludos Amigos* (1943). Anche Dusty Crophopper, il protagonista di un lungometraggio che in origine doveva essere un progetto per l'home video, ma che poi si è sviluppato per il grande schermo, ha una missione, esistenziale prima ancora che sportiva, da compiere. Dusty è un aereo agricolo, di quelli che sorvolano a non alta quota i campi irrorandoli di sostanze fertilizzanti. Ma la sua vera vocazione sembrerebbe essere quella dell'aereo da corsa, con il desiderio di partecipare a una sfida intorno al mondo che vedrà impegnati i massimi campioni della velocità aerea. Naturalmente ci riuscirà, in mezzo a mille avventure e pericoli, superando sia il suo

handicap strutturale di partenza, sia le cattiverie dell'immane rivale che vuole vincere a tutti i costi.

Il film decolla, e mai verbo fu più adatto, soprattutto nella seconda parte. La prima, quella di presentazione dei personaggi e di preparazione della storia, è divertente in quantità accettabili e non risulta fornita di particolare originalità. Quando invece la corsa entra nel vivo, lo sceneggiatore Jeffrey Howard e il regista sembrano aver realizzato di trovarsi dentro una storia che offre loro l'opportunità di far riferimento al magistero di autori e tecnici della ripresa che hanno realizzato in passato alcune delle sequenze più spettacolari della storia del cinema.



*Planes*  
(Usa, 2013)  
regia:  
Klay Hall  
Animazione CGI 3D  
durata: 92 min.

In particolare quando il mito di riferimento di Dusty, l'aereo di guerra a riposo Skipper Riley, rievoca in un flashback le sue gesta belliche, si rivivono in animazione digitale alcune delle scene dei grandi capolavori del cinema di guerra, come, in particolare, lo stupendo *Vittorie sui mari* di Henry Salomon, lungometraggio uscito nel 1954 con un montaggio di magistrali riprese di combattimento aereo nella Seconda Guerra mondiale.

I bambini si divertono molto. Gli adulti ridono e ogni tanto pensano ai mille rimandi a film di qualche anno fa.



**IN LIBRERIA** di Maurizio Schoepflin

## Il vero significato del sacrificio cristiano

Il padre passionista Giovanni Battista Peruzzo, nato in provincia di Alessandria nel 1894 e scomparso nel 1963, fu per oltre trent'anni il carismatico Vescovo di Agrigento. Religioso dalla spiccata personalità, egli ricoprì un ruolo da vero protagonista nella Chiesa e nella società siciliana nel periodo che dagli anni del fascismo giunge sino a quelli del Concilio Vaticano II, ai cui lavori iniziali poté prendere parte.

La notorietà di mons. Peruzzo è collegata con un drammatico evento che sconvolse la sua vita e che dette origine a un altro fatto di cui si è interessato il notissimo scrittore Andrea Camilleri, che gli ha dedicato un libro pubblicato nel 2007. Il volume di Vincenzo Lombino, prete agrigentino e docente presso la Facoltà teologica di Sicilia, è dedicato proprio alla ricostruzione di ciò che accade al Vescovo Peruzzo e, contemporaneamente, a una rilettura critica di ciò che ne ha scritto Camilleri. Andiamo per ordine. Poco prima delle otto della sera del 9 luglio 1945, mons. Peruzzo stava facendo ritorno verso l'eremo di Santa Rosalia in Santo Stefano Quisquina, ove aveva deciso di trascorrere qualche giorno di riposo, quando venne fatto oggetto di un attentato: gli furono sparati alcuni colpi di fucile, uno dei quali gli trapassò un polmone, mettendo la sua vita a repentaglio. La Provvidenza volle che il prelado, curato con sollecitudine, sopravvivesse e potesse tornare a esercitare il suo ministero episcopale. L'attentato divenne subito oggetto di attenzione

da parte delle forze dell'ordine, dei giornali e dell'intera popolazione, e non poche furono le congetture che su di esso vennero avanzate, finché si appurò chi fossero stati gli artefici, uno dei quali confessò e venne condannato, mentre del secondo si persero le tracce. Vi fu però un altro risvolto della cosa, al quale Camilleri attribuisce maggiore importanza e che Lombino stesso mette al centro delle sue ricerche. Tutto prende le mosse da un breve passaggio di una lettera che Enrichetta M. Fanara, abbadessa del monastero benedettino di Palma di Montechiaro, scrisse a mons. Peruzzo nel 1956, ovvero undici anni dopo l'attentato. In alcune righe della missiva si legge: "Quando V. E. ricevette quella fucilata e stava in fin di vita, questa comunità offrì la vita di dieci monache per salvare la vita del pastore. Il Signore accettò l'offerta e il cambio: dieci monache, le più giovani, lasciarono la vita per prolungare quella del benamato pastore". Non v'è dubbio che la notizia

sia sconvolgente e Camilleri la evidenzia al massimo, traendone lo spunto per criticare duramente una spiritualità vittimistica, capace di giungere sino a una simile forma di suicidio multiplo di stampo sacrificale. Lombino sgombra subito il campo dall'equivoco più grosso e dimostra che, dati alla mano, il sacrificio delle dieci giovani monache in realtà non vi fu; ma non si ferma qui, interessato com'è a fare chiarezza sul significato e il valore del sacrificio personale nel contesto dell'insegnamento e della spiritualità della Chiesa cattolica. Lombino mostra con chiarezza come l'ottica laica attraverso cui Camilleri guarda alla questione del sacrificio si riveli inadeguata a offrirne una comprensione autentica e profonda, ma piuttosto appaia diretta a criticare l'arretratezza e l'oscurità di molte manifestazioni della fede e della vita della Chiesa. Scrive l'autore, riecheggiando Sant'Agostino: "I martiri cristiani con il loro sacrificio muoiono alla città terrena e alle sue perverse liturgie di sangue innocente, per unirsi in Cristo a Dio, perpetuamente stabilizzati nella Città di Dio, che sta al di là della storia attuale e delle vicende terrene, anche se essa trova sempre un'espressione storica della sua realtà, essenzialmente mistica". La testimonianza e l'insegnamento di mons. Peruzzo a proposito del sacrificio cristiano si inquadrano in questo contesto: anche per lui "la donazione di sé dei credenti non doveva muovere dalla volontà di potere, ma dall'amore di Cristo".



Vincenzo Lombino  
*Il pastore e le pecore.*  
Giovanni Battista Peruzzo e il sacrificio inutile  
Centro Studi Cammarata Edizioni  
pagg. 120  
12 euro



**L'ANGOLO DELLA POESIA**

## La Dalia dimenticata



Voli di passeri  
tra fulvi barbagli  
rugosi rami  
nel pantano  
e sulla siepe dell'orto  
tra i crisantemi  
panni stesi.

Presso il casolare  
contro il muro  
pannocchie  
chicchi  
razziano dal mucchio  
i gialli becchi  
dei ruspanti.

Dai greppi e canneti  
vaporoso biancore  
lieve cenere  
e il tramonto lesto  
- dilagua -  
il cielo arso beve  
la bruma notturna  
la luna velata  
- langue -  
dalia dimenticata  
sa di morire.

In casa sentiamo  
la nebbia che le mani  
fredde alla finestra  
pigramente riscaldi.

Marita Teresa Bertolotto  
da Calicanto

a cura di Lucia Beltrame Menini